

Il Trimestrale del Laboratorio
The Lab's Quarterly

2007 / n. 4 / ottobre-dicembre

Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Pisa

Direttore:

Massimo Ampola

Comitato scientifico:

Roberto Faenza

Paolo Bagnoli

Mauro Grassi

Antonio Thiery

Franco Martorana

Comitato di Redazione:

Stefania Milella

Luca Lischi

Alfredo Givigliano

Marco Chiappesi

Segretario di Redazione:

Luca Corchia

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali,
Università di Pisa

Il Trimestrale del Laboratorio
The Lab's Quarterly

2007 / n. 4 / ottobre-dicembre

Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Pisa

Direttore:

Massimo Ampola

Comitato scientifico:

Roberto Faenza

Paolo Bagnoli

Mauro Grassi

Antonio Thiery

Franco Martorana

Comitato di Redazione:

Stefania Milella

Luca Lischi

Alfredo Givigliano

Marco Chiuppesi

Segretario di Redazione:

Luca Corchia

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali,
Università di Pisa

La ricostruzione dell'evoluzione sociale di Jürgen Habermas

Luca Corchia

Dipartimento di Scienze Sociali,
Università di Pisa,
luca.corchia@dss.unipi.it

Abstract

Habermas introduce il concetto di “scienza ricostruttiva” con il duplice obiettivo di collocare la “teoria generale della società” a metà strada tra la filosofia e le scienze sociali e di ricucire lo strappo tra la “grande teorizzazione” e le “ricerche empiriche”. Il modello delle “ricostruzioni razionali” costituisce il filo conduttore delle indagini sulle “strutture” del mondo vitale – la “cultura”, la “società” e la “personalità” – e sulle rispettive “funzioni” – la riproduzione culturale, l’integrazione sociale e la socializzazione delle generazioni - considerando la dialettica tra la “riproduzione simbolica” delle “strutture sottostanti a tutti i mondi della vita” – i “nessi *interni*” – e la “riproduzione materiale” dei sistemi sociali nel complesso – i “nessi *esterni*” tra i sistemi sociali e l’ambiente.

Questo modello trova applicazione, anzitutto, nella “teoria dell’evoluzione sociale”, dalla ricostruzione delle condizioni necessarie alla filogenesi delle forme socio-culturali di vita – “l’ominizzazione” – sino all’esame dello sviluppo delle “formazioni sociali” che egli suddivide in primitive, tradizionali, moderne e contemporanee. Il presente articolo rappresenta un tentativo, in primo luogo, di presentare il modello di “ricostruzione della logica di sviluppo” delle “formazioni sociali” – che Habermas riassume nella differenziazione fra il mondo vitale e i sistemi sociali e, al loro interno, nella “razionalizzazione del mondo vitale” e nella “crescita di complessità dei sistemi sociali” – e, secondariamente, di offrire alcuni chiarimenti metodologici sulla “spiegazione della dinamica” dei “processi storici” e, in particolare, sul “senso teoretico” delle proposizioni della teoria evolutiva. Per quanto, il sociologo tedesco ritenga che le “ricostruzioni razionali *ex-post*” e i “modelli sistema/ambiente” non possano avere una completa “applicazione storiografica” essi svolgono peraltro il ruolo di premessa generale nella struttura argomentativi della “spiegazione storica”.

Sommario

Introduzione	
LA LEZIONE DEI CLASSICI: LA TEORIA GENERALE DELLA SOCIETÀ	2
1. LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE SOCIALE	4
2. SCIENZE SOCIALI E STORIOGRAFIA	19
Bibliografia minima	28

Introduzione

LA LEZIONE DEI CLASSICI: LA TEORIA GENERALE DELLA SOCIETÀ

Jürgen Habermas ha dedicato più di trent'anni dei suoi studi alle scienze sociali al fine di definire, attraverso la ricostruzione delle loro tradizioni di pensiero, un "quadro teorico" che orienti i "programmi della ricerca storico-sociale".

Al pari dei classici del pensiero sociologico, egli ha affrontato i "problemi della società nel suo insieme" esplicitando gli "assunti", i "metodi" e gli "obiettivi" come presupposto indispensabile per un'indagine che ampli i confini disciplinari, da un lato alla riflessione filosofica, dall'altro alla ricerca storica. Nel lungo itinerario della sua formazione questo programma rappresenta il filo conduttore nell'analisi dei "sistemi culturali", dei "sistemi sociali", dei "sistemi della personalità" e, soprattutto, nella "teoria dell'evoluzione sociale", dalla ricostruzione delle condizioni necessarie alla genesi antropologica delle forme socio-culturali di vita – "l'ominizzazione" – sino all'esame della logica e della dinamica di sviluppo delle "formazioni sociali" che egli suddivide in primitive, tradizionali, moderne e contemporanee. Se tali sono le pretese conoscitive è inevitabile domandarsi se Habermas riesca davvero a conseguire, nei suoi itinerari attraverso la "storia delle idee", la coerenza logica e la profondità d'indagine così necessarie a "sistematizzare" le ricerche delle scienze sociali in un quadro teorico unitario.

All'interno della ricostruzione generale dell'opera di Habermas, la presente relazione focalizza lo sguardo sugli assunti del modello esplicativo della teoria dell'evoluzione sociale e sul particolare rapporto tra sociologia e storiografia. Occorre, peraltro, prima precisare meglio l'oggetto d'interesse dei suoi scritti in quanto, secondo Habermas, le dispute all'interno delle scienze sociali, ancor prima dello statuto conoscitivo, riguardano "l'ambito oggettuale" e soltanto dopo la scelta delle metodologie e delle tecniche di ricerca con cui accedere ai dati, descriverli, formulare le ipotesi, svolgere le analisi e controllare i risultati di fronte alla comunità scientifica. A suo giudizio, l'ambito oggettuale si colloca, quindi, al più alto livello di astrattezza: una teoria della società che ricostruisca le "componenti costitutive" delle formazioni sociali e i "processi-meccanismi" della loro "riproduzione", ossia la "statica" e la "dinamica" dei fenomeni sociali.

Il riferimento agli aspetti costitutivi della società è ribadito nell'*Intervista a Hans Peter Krüger* (1989) quando, di fronte alla domanda di tracciare una carta geografica della sua teoria, egli afferma che «ogni teoria della società deve avere l'ambizione di spiegare come funziona una società, e attraverso cosa si riproduce». ¹ In tal modo, Habermas recupera la ricerca dei classici del pensiero sociologico che fin da A. Comte, H. Spencer e K. Marx sino a P. Sorokin e T. Parsons attraverso F. Tönnies, E. Durkheim, M. Weber ha praticato l'idea di costruire dei modelli per descrivere gli elementi strutturali delle formazioni sociali e la logica dello sviluppo dell'evoluzione umana riordinando il materiale delle ricerche storiche dai punti di vista sincronici (o strutturali) e diacronici o (genetici). Dal riferimento ai classici deriva, dunque, l'attenzione alla logica della ricerca e all'orizzonte interdisciplinare che la loro prospettiva dischiude su fenomeni sociali, rispetto ai tentativi riduzionistici di ricondurre le scienze sociali ad ambiti specialistici come le scienze economiche per la produzione, lo scambio e il consumo della ricchezza, la scienza politica per i processi di costituzione, mantenimento, crisi del potere e dell'opinione pubblica, la sociologia per l'integrazione sociale e la crisi anomica nei gruppi e nelle istituzioni, la psicologia per "l'individuazione" e la "socializzazione" delle generazioni, le scienze della cultura per la genesi e la trasmissione delle forme di sapere canoniche e per le eresie.

Habermas si misura con la definizione del "quadro concettuale" della "teoria della società", a partire dalla riflessione sul "rapporto non chiarito" fra la "teoria dell'azione" e la "teoria sistemica", ossia dalla questione preliminare di come le strategie concettuali con cui si sono orientate le scienze sociali si possano integrare in un "modello unitario" ridefinendo la "teoria dell'azione" nei termini della "teoria dell'agire comunicativo" e assumendo seppure ridimensionati gli assunti neofunzionalisti della "teoria sistemica". ² L'approccio ridefinito sul modello delle "ricostruzioni razionali" costituisce il filo conduttore delle riflessioni sulle "strutture" del mondo vitale, la "cultura", la "società" e la "personalità", e sulle rispettive "funzioni", la riproduzione culturale, l'integrazione sociale e la socializzazione, considerando altresì i nessi tra le "strutture sottostanti a tutti i mondi della vita" e la loro "riproduzione simbolica" e "riproduzione materiale". ³

¹ J. Habermas, trad. it. *Intervista con Hans Peter Krüger*, in Id., *NR*, cit., p. 90.

² J. Habermas, trad. it. *Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., p. 697.

³ J. Habermas, trad. it. *Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., p. 739.

1. LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE SOCIALE

I processi di riproduzione sociale finora erano stati ricostruiti in modo specialistico, dalla fenomenologia di E. Husserl all'ermeneutica filosofica di H.G. Gadamer riguardo all'attualizzazione di tradizioni culturali, dall'interazionismo simbolico di G. H. Mead alla sociologia comprendente di M. Weber rispetto al coordinamento delle azioni sociali, e infine dalla psicoanalisi di S. Freud alla psicologia cognitiva di J. Piaget, L. Kolberg, R. Selman e alla psicologia sociale in merito ai processi di socializzazione. Senza tralasciare i contributi originali della fenomenologia sociale di A. Schütz, T. Luckmann, P. Berger, dell'etno-metodologia di A. Cicourel e della drammaturgia di I. Goffman.⁴ La "teoria dell'agire comunicativo" intende fare una sintesi di queste diverse tradizioni. Le "strutture del mondo vitale" si rigenerano nei processi di riproduzione culturale, di integrazione sociale e di socializzazione ma i sistemi sociali devono anche produrre risorse materiali, regolare il funzionamento interno e controllare l'ambiente e i loro confini; un processo che Marx metaforicamente definì il "metabolismo tra società e natura".⁵ Con il concetto di società a "due livelli": sistema e mondo vitale, Habermas recupera qui l'opera di T. Parsons⁶ e di N. Luhmann.⁷

Negli assunti della teoria dell'evoluzione sociale egli precisa l'integrazione dei due "modelli esplicativi" nell'analisi delle "crisi sistemiche" delle formazioni sociali causate da "sfide ambientali" e/o da "contraddizioni interne" che ricadono sulla riproduzione delle strutture del mondo vitale e la cui risoluzione richiede delle "risposte innovative".⁸ Come avremo solo modo di accennare, Habermas congiunge «l'analisi funzionalista dei cambiamenti di struttura e di funzione con

⁴ J. Habermas, trad. it. *Scienze sociali ricostruttive e scienze sociali comprendenti*, in Id., *MB*, cit., pp. 29-30.

⁵ J. Habermas, trad. it. *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo vitale*, in Id., *Il pensiero post-metafisico (NMD)*, Bari-Roma, Laterza, 1991, p. 102.

⁶ J. Habermas, *Talcott Parsons – Konstruktionsprobleme der Theoriekonstruktion*, in J. Matthes, *Lebenswelt und soziale Probleme*. Frankfurt a.M. – New York, Campus, pp. 28-48; Id., trad. it. *Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società*, in Id., *TKH*, cit., pp. 811-950; .

⁷ J. Habermas, trad. it. *Teoria della società o tecnologia sociale?*, in Id., *Teoria della società o tecnologia sociale (TGS)*, Etas Kompass Libri, Milano 1973, pp. 95-195; Id., trad. it. *Un concetto sociologico di crisi*, in Id., *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo (LPS)*, Bari, Laterza, 1975, pp. 5-9; Id., trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LSW²*, cit., pp. 359-360; Id., J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *Per la ricostruzione del materialismo storico (ZRHM)*, Milano, Etas Libri, 1979, pp. 154-157, 175-179; Id., trad. it. *Excursus sulla appropriazione dell'eredità della filosofia del soggetto da parte della teoria dei sistemi di Luhmann*, in Id., *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni (PDM)*, Bari-Roma, Laterza, 1987, pp. 366-383; Id., trad. it. *Sulla logica dei problemi di legittimazione*, in Id., *LPS*, cit., pp. 105-123, 141-157; Id., *Diritto e morale. Lezione seconda. L'idea dello Stato di diritto*, in Id., *Morale, diritto, politica (MDP)*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 45-78, Id., trad. it. *Sociologie del diritto e filosofie della giustizia*, in Id., *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia (FG)*, Milano, Guerini e Associati, 1996, pp. 61-67.

⁸ J. Habermas, trad. it. *Un concetto sociologico di crisi*, in Id., *LPS*, cit., p. 7.

il chiarimento di questioni genetiche». ⁹ La teoria dei sistemi sociali elaborata dal “neofunzionalismo” non è in grado di spiegare, nel processo di “differenziazione funzionale” che caratterizza l’evoluzione sociale, la genesi dei “principi organizzativi” che risolvono le sfide sistemiche perché si preclude la ricostruzione dei “processi di apprendimento” che scaturiscono dal mondo della vita. Un problema già sollevato dal “vecchio maestro del funzionalismo” S. N. Eisenstadt. ¹⁰

Il nesso tra la “teoria dell’azione” – l’approccio con cui Habermas indica le ricostruzioni della “pragmatica formale” nell’ambito della teoria sociale – e la “teoria dei sistemi” rappresenta “il più importante problema per la costruzione teorica”, non solo in seno alla ricostruzione delle componenti della società nelle teorie della riproduzione culturale, dell’interazione sociale e della socializzazione. ¹¹ Una “connessione concettuale non banale” tra i due paradigmi è alla base soprattutto dello studio sul mutamento sociale. ¹² Infatti, per quanto il problema che domina le ricerche sia la ricostruzione delle strutture e dei mutamenti del mondo vitale, egli ritiene che tale indagine «riceve il suo giusto posto soltanto in una *storia del sistema* accessibile unicamente ad un’analisi *funzionalistica*». ¹³

Ed è alla luce del confronto con la teoria sistemica che egli interpreta Marx. Nel corso degli anni ’70, Habermas ha cercato di far coincidere il programma di ricerca sull’evoluzione sociale con una “ricostruzione del materialismo storico” ¹⁴ più attenta ai risultati di scienze relegate nel “dimenticatoio del sapere borghese”. ¹⁵ Egli aveva già fatto i conti negli anni ’50 con l’eredità della “filosofia della storia” del marxismo occidentale della II Internazionale e con il canone sovietico, il Diamat, alla luce dei nuovi studi avviati dalla scoperta del “giovane Marx”. ¹⁶ D’altronde nei saggi contenuti in *Per la ricostruzione del materialismo storico* (1976) Habermas “prende sul serio l’intento teoretico” di Marx e di Engels definendo la prima “tesi” del proprio programma di ricerca: «Tesi I: Il materialismo

⁹ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 182.

¹⁰ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 186.

¹¹ J. Habermas, trad. it. *Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società*, in *TKH*, cit., p. 813.

¹² J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in *ZRHM*, cit., p. 183.

¹³ J. Habermas, trad. it. *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in *TKH*, cit., p. 696.

¹⁴ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *Dialettica della Razionalizzazione (DR²)*, Milano, Unicopli, 1994², p. 151.

¹⁵ J. Habermas, trad. it. *Dialettica della razionalizzazione*, in *DR²*, cit., p. 224.

¹⁶ J. Habermas, *Marx in Perspektiven*, in «*Merkur*», IX, 1955, pp. 1180-1183; Id., trad. it. *Sulla discussione filosofica intorno a Marx e al marxismo*, in *DR²*, cit., pp. 23-107; trad. it. *Tra filosofia e scienza: il marxismo come critica*, in Id., *Prassi politica e teoria critica della società (TP)*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 301-366; *Metacritica di Marx a Hegel: la sintesi mediante il lavoro sociale*, in Id., *Conoscenza e interesse (EF²)*, Roma-Bari, Laterza, 1983², pp. 27-45.

storico non dovrebbe essere considerato né come un'euristica, né come un'istoria, né come una teoria oggettivistica della storia, né come uno sguardo retrospettivo ad un'analisi del capitalismo condotta a termine più di cent'anni fa, bensì come un'alternativa da prendere sul serio alle impostazioni oggi prevalenti di una teoria dell'evoluzione sociale». ¹⁷ Questa "ricostruzione" conduce Habermas a ridefinire gli assunti del materialismo storico riguardo al "concetto di lavoro sociale", al "teorema struttura/sovrastruttura", alla "dialettica fra forze produttive e rapporti di produzione" e alla "definizione di formazione sociale".

Nella *Teoria dell'agire comunicativo* (1981) egli ripete argomentazioni già esposte nella raccolta di scritti *Per la ricostruzione del materialismo storico* (1976) senza peraltro qualificare la "teoria dello sviluppo" con l'espressione "impostata materialisticamente". Ora egli parla una di "sovrapposizione parziale" tra "strategie teoriche parallele". ¹⁸ In ogni caso il tentativo, tenuto conto del significato del termine "ricostruzione" nel modo di procedere di Habermas, fu allora criticato nei paesi anglosassoni e latini, anche se i suoi studi si collocavano in continuità con la "teoria critica", in particolare con la "problematica della modernità" nella lettura che di M. Weber proponeva l'hegelo-marxismo.

È significativo peraltro che il rilievo riconosciuto a Weber nella *Teoria*, ovvero al termine del decennio di ricerche condotte presso il *Max Planck Institut* di Starnberg, non trovi riscontro negli scritti precedenti. Solamente dalla fine degli anni '70, Habermas presenta, all'interno della sociologia classica, il lavoro del sociologo di Erfurt come "il più importante tentativo" di elaborare un modello degli stadi di sviluppo dell'evoluzione socio-culturale intesa come un "processo ricostruibile logicamente". Questo spostamento si spiega con il fatto che proprio negli stessi anni furono pubblicati gli studi di S. Kalberg, W. Schluchter, F. H. Tenbruck, R. N. Bellah e R. Döbert, K. Eder e altri ancora nei quali la prospettiva che aveva dominato i dibattiti filosofici degli anni '20 sulla *Sociologia della religione* di Weber ritorna a indagare la "teoria della razionalizzazione" dopo essere stata a lungo accantonata dagli approfondimenti di *Economia e Società*. ¹⁹

Se l'interpretazione di Marx risente della critica di Habermas al neofunzionalismo e del confronto con il "paradigma della produzione" della "filosofia della

¹⁷ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR*², cit., pp. 152.

¹⁸ J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in *TKH*, cit, p. 769.

¹⁹ J. Habermas, trad. it. *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, in Id., *TKH*, cit., pp. 229-230, 289-291.

prassi”²⁰, la rilettura delle analisi weberiane sulla “razionalizzazione occidentale” va ricondotta al modello di scienza ricostruttiva con cui la psicologia spiega lo sviluppo ontogenetico. Egli ha avanzato l’idea di un’“omologia” relativamente stretta tra la filogenesi e l’ontogenesi²¹ che troverebbe conferma nell’interazionismo di Mead, nella psicoanalisi e nella psicologia dell’io e soprattutto nello strutturalismo genetico di Piaget, Kohlberg, Selman, Flavell e al. – un insieme di studi che rappresenta l’ultima delle quattro “tradizioni di pensiero” da cui egli trae “motivi concettuali duraturi” accanto alla teoria sistemica neofunzionalista di Parsons e di Luhmann, al “materialismo storico” nelle “versioni laiche” che evitano i fideismi dello scientismo e della filosofia della storia e alla sociologia weberiana nella lettura “più cautamente universalistica” proposta dagli anni ’70. I concetti e le ipotesi della psicologia dello sviluppo rappresentano infatti il “modello” per la ridefinizione delle scienze sociali da una “prospettiva ricostruttiva”.

Nelle riflessioni antropologiche Habermas ha sostenuto che le scienze sociali devono approntare un quadro teoretico che permetta non solo di ricostruire i “meccanismi evolutivi socioculturali” ma di definire in modo adeguato che cosa s’intenda con l’espressione “principio” nella “storia del genere”²² – un assunto che il nostro Autore trova confermato nei *Sistemi di società* di Parsons (1966).²³

Anticipiamo subito che sulla scorta degli studi di Lévy-Strauss e molti antropologi Habermas ritiene che il “divario tra l’uomo e le altre specie animali” vada ricercato nella “familizzazione dell’uomo” – “l’innovazione evolutiva” che rende possibile la “genesì della formazione sociale primitiva” intorno alle “strutture parentali”. Se a “livello sub-umano” la “riproduzione biologica” rappresenta il “centro condizionale” della genesì dei “nessi di solidarietà” tra i membri di una specie, come avevano supposto E. Durkheim²⁴ e S. Freud²⁵, “l’unità di parentela” è il fattore di diffusione della “solidarietà sociale”. La famiglia fa saltare “l’ordine gerarchico unidimensionale” per cui a ogni animale è assegnato transitivamente un solo *status*, consentendo al “membro adulto maschio” del gruppo di collegare, assumendo il “ruolo paterno” (il “nucleo strutturale della famiglia”), lo *status*

²⁰ J. Habermas, trad. it. *Excursus sull’obsolescenza del paradigma della produzione*, in Id., *PDM*, cit., pp. 77-85.

²¹ J. Habermas, trad. it. *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di ...*, in Id., *ZRHM*, p. 12.

²² J. Habermas, trad. it. *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in Id., *TKH*, cit., p. 224.

²³ J. Habermas, trad. it. *Sviluppo della morale e identità dell’io*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 142-143.

²⁴ J. Habermas, trad. it. *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in Id., *TKH*, p. 604.

²⁵ J. Habermas, trad. it. *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la ...* in Id., *EP*, cit., pp. 271-272.

nel “sistema delle donne e dei bambini” della riproduzione dei vincoli solidali allo *status* nel “sistema maschile dell’economia della caccia e della guerra”.²⁶

Habermas presenta questa ipotesi antropologica come la “II° Tesi per la ricostruzione del materialismo storico”: «Il modo di vita specificatamente umano si può caratterizzare a sufficienza se si prende in considerazione l’economia della caccia nelle condizioni organizzative della famiglia. Produzione e socializzazione hanno eguale importanza per il *genere umano*. Fondamentale è la *struttura familistica della società* che governa tanto l’appropriazione della natura esterna quanto l’integrazione della natura interna». ²⁷ Egli non specifica nessuna delle possibili “condizioni esterne” o “sociologiche” che, nel processo socio-cognitivo di co-generazione del “mondo sociale” e del “mondo soggettivo”, determinarono il passaggio dalla “entità biologica famiglia” alle “strutture parentali”. Ciò che lo interessa sono i presupposti necessari – la “logica di sviluppo” – affinché dalle interazioni su “base istintuale” e “mediate simbolicamente” dei gruppi degli ominidi scaturiscano le “competenze cognitive astratte”, le “norme dell’agire sociale” e “l’identità soggettiva”, le condizioni necessarie per la riproduzione di “ogni” formazione sociale. Habermas segue la prospettiva di Mead e Durkheim²⁸ sulla trasformazione del *medium* linguistico nei suoi rapporti con le strutture della cognizione e dell’interazione. Sono infatti le nuove competenze cognitive e relazionali che tramite “atti comunicativi” permettono di produrre un “sapere accumulato culturalmente” (trasmissione culturale), di soddisfare le “aspettative generalizzate di comportamento” in modo adeguato al contesto (integrazione sociale) e di formare stabili “strutture della personalità” (socializzazione). La letteratura critica trascura che la teoria dell’agire comunicativo non è una dottrina morale ma una ricostruzione dell’ontogenesi e della filogenesi di competenze.²⁹

Una volta ricostruite le condizioni necessarie alla formazione delle società umane, Habermas elabora un “modello razionale” che comprende sia le “sfide evolutive” che la “logica di sviluppo delle possibili soluzioni innovative”. Come già anticipato, integrando la “teoria sistemica” e la “teoria dell’azione”, egli presume che “l’evoluzione sociale” segua una “doppia differenziazione” che produce, da un lato, la “differenziazione fra il mondo vitale e i sotto-sistemi sociali”,

²⁶ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR*², cit., pp. 153-154.

²⁷ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in *DR*², cit., p. 154.

²⁸ J. Habermas, trad. it. *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim*, in Id., *TKH*, cit., pp. 548-669.

²⁹ J. Habermas, trad. it. *Coscienza morale e agire comunicativo*, in Id., *MB*, cit., pp. 123-204.

dall'altro, l'emergere di “due logiche di sviluppo distinte” – la “crescita di complessità dei sistemi sociali” e la “razionalizzazione del mondo vitale”: «Concepisco l'evoluzione sociale come un processo di differenziazione di secondo grado: *sistema e mondo vitale* si differenziano, a mano a mano che cresce la *complessità* dell'uno e la *razionalità* dell'altro, non solo rispettivamente come sistema e come mondo vitale – entrambi si differenziano nel contempo *l'uno dall'altro*».³⁰

All'interno della “teoria dell'evoluzione sociale” Habermas assume alcune ipotesi della “teoria dei sistemi” – lungo la linea che da Marx, Spencer, Durkheim, Parsons, arriva fino a Luhmann. L'avvio dell'analisi funzionalista riguarda i “problemi adattivi” che un sistema sociale deve risolvere nella sfera della “riproduzione materiale” in cui si verificano delle “sfide evolutive” che generano “impulsi” alla “differenziazione”. La “logica evolutiva” può essere descritta anzitutto come una “crescita di complessità sociale”.³¹ Habermas ricorda che sin da *La divisione del lavoro* (1893) di Durkheim il funzionalismo ha posto al centro della propria teoria evolutiva un concetto di differenziazione la cui portata esplicativa non si riconduce ai soli criteri socio-economici. La differenziazione è, anzitutto, differenziazione segmentata e/o funzionale delle strutture sociali a cui sono correlate forme di “integrazione sociale” in relazione al tipo di “solidarietà sociale” (meccanica/organica) e forme differenti di “identità personali” (collettiva/individuale). Ciò che qui interessa è la centralità riservata al “lavoro” – come motore di sviluppo nella riproduzione materiale del genere – che caratterizza la teoria evolutiva dalla filosofia della prassi di Marx fino all'organicismo di Spencer³² al funzionalismo contemporaneo.³³ In questa tradizione vi è una opzione a favore dell'analisi delle “capacità di direzione e di controllo” dei sistemi nel rielaborare la “complessità interna” verso le sfide ambientali con la differenziazione e la riunificazione di sistemi parziali funzionalmente specificati.³⁴

Nella ricostruzione risulta che da un primo livello evolutivo – le “società primitive” – in cui si presenta solo la “ripetizione di segmenti simili o omogenei” – le strutture familiari – nel corso dello sviluppo sociale si sia formato “un sistema di organi differenti, ognuno dei quali ha un compito specifico”, che “sono formati essi stessi di parti differenti”, che sono “coordinati e subordinati reciproca-

³⁰ J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., p. 749.

³¹ J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., p. 769.

³² J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., pp. 698-699.

³³ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 147.

³⁴ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LSW²*, cit., pp. 347-350.

mente attorno al medesimo organo centrale” – lo stato – che “dipende da loro” ed “esercita sul resto dell’organismo un’azione moderatrice”.³⁵ Se per il passaggio dalle società primitive alle “società tradizionali” si segnala la diversa relazione tra strutture della riproduzione materiale – “segmentata” vs. “funzionale” – per le “società moderne” si evidenzia una differenziazione tra strutture sociali non più “centralizzate” ma “decentrate”, che trovano il loro punto di equilibrio nel “rapporto complementare tra l’“amministrazione statale” regolata e legittimata da un potere razionale-legale e l’economia capitalistica di mercato.”³⁶

In questa introduzione non è possibile neppure riassumere lo “schema” sui meccanismi di differenziazione sistemica e i *medium* di regolazione né tanto meno spiegare nel dettaglio le lunghe riflessioni sulle singole formazioni sociali:

FORMAZIONI SOCIALI		DIFFERENZIAZIONE E INTEGRAZIONE DI	MECCANISMI SISTEMICI
Società primitive	Egalitarie	Unità affini. Differenziazione strutturale	Scambio non economi-
	Stratificate		Potere non politico
Società tradizionali		Unità non affini. Differenziazione funzionale	Potere politico
Società moderne			Scambio economico e potere politico

Tab. 1. Meccanismi di differenziazione sistemica

Habermas aderisce alla convenzione teorica diffusasi nella sociologia del mutamento di distinguere fra società primitive egualitarie e stratificate, società tradizionali e società moderne in base ai meccanismi che elevano livelli di possibili aumenti di complessità.³⁷ D’altra parte, il “criterio di differenziazione sistemica” applicato anche da Habermas nella ricostruzione della teoria dell’evoluzione sociale non è adeguato in quanto da un punto di vista funzionalistico si distinguono “gradi di complessità” ma non “livelli evolutivi”.³⁸ Il funzionalismo è in grado di descrivere il processo di differenziazione funzionale che determina la formazione di nuove strutture sociali ma non può spiegarne i meccanismi di genesi – non ha alcun valore di *explanatio*.³⁹ Inoltre i processi di differenziazione possono essere “indizi” di un processo evolutivo riuscito ma altrettanto “cause” del

³⁵ J. Habermas, trad. it. *Introduzione: approcci alla problematica della razionalità*, in Id., *TKH*, cit., p. 192.

³⁶ J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., pp. 766-767.

³⁷ J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., pp. 749-750.

³⁸ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 146-147.

³⁹ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 179-180.

“cacciarsi in direzioni evolutive senza vie d’uscita”.⁴⁰ Solo esaminando i meccanismi di apprendimento che si sviluppano all’interno dei principi di organizzazione sociale e quelli che di fronte alle sfide ambientali o a contraddizioni interne insolubili consentono risposte innovative si può spiegare la complessità.⁴¹

Habermas affronta le “questioni genetiche” esponendo i limiti del “vecchio” e del “nuovo” funzionalismo sociologico, introducendo un raffronto tra l’evoluzione biologica e l’evoluzione sociale e indicando sotto quali condizioni è possibile indagarle. Qui è sufficiente rilevare che il ripristino dell’evoluzionismo nelle scienze sociali si deve alla biologia contemporanea il cui modello del mutamento organico non spiega però esaustivamente la logica dello sviluppo del genere umano: «Un *sociologo* che faccia coincidere lo sviluppo sociale con la crescita della complessità, si comporta come un *biologo* che descrive l’evoluzione naturale delle specie nei concetti di differenziazione morfologica. Una spiegazione dell’evoluzione deve risalire ai repertori di comportamento delle specie e al meccanismo di mutazione. Analogamente, dovremmo distinguere a livello dell’*evoluzione sociale* fra la *soluzione dei problemi di controllo* e i *meccanismi di apprendimento*». ⁴² Inoltre, i biologi spiegano “l’apprendimento delle specie” attraverso il processo di “mutazione genetica” – una specie di errore nella trasmissione delle informazioni genetiche che crea dei “fenotipi devianti” i quali vengono trascelti sotto la spinta selettiva dell’ambiente rendendo possibile lo stabilizzarsi di una popolazione nelle nuove condizioni ambientali.⁴³ Non potendo trasporre tale modello per il mutamento sociale si tratta di individuare un “meccanismo di variazione equivalente”: i processi di apprendimento culturale.

Vi sono tre aspetti che distanziano la mutazione genetica nella specie *subumana* dall’apprendimento al livello culturale: «a) il processo evolutivo di apprendimento si compie non attraverso il mutamento del patrimonio genetico, ma attraverso il *mutamento di un potenziale di sapere*; b) su questo piano la divisione tra *fenotipo* e *genotipo* perde ogni significato. Il *sapere condiviso e trasmesso intersoggettivamente* è parte costitutiva del sistema sociale e non possesso di individui isolati; c) i quali infatti si costituiscono a individui solo per mezzo della socializzazione. L’evoluzione naturale porta tra i membri della spe-

⁴⁰ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LSW²*, cit., p. 350.

⁴¹ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 147.

⁴² J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LSW²*, cit., p. 350.

⁴³ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, p. 143.

cie a un repertorio più o meno omogeneo di comportamenti, mentre l'apprendimento sociale provoca un'accelerata *diversificazione* del comportamento». ⁴⁴

Soltanto ricostruendo i meccanismi e i processi di apprendimento possiamo spiegare perché alcune società, poche, abbiano potuto trovare delle soluzioni ai problemi di direzione e controllo e perché abbiano sviluppato proprio quelle soluzioni che hanno reso possibile la differenziazione funzionale e il nuovo equilibrio nelle strutture organizzative. Occorre, quindi, distinguere da un lato gli “insiemi di soluzioni (equivalenti)” di un “problema sistemico localizzabile”, le quali vanno indagate in termini funzionalistici, e dall'altro i “processi apprenditivi” che possono spiegare perché alcuni sistemi allargano la loro capacità di soluzione dei problemi, mentre altri di fronte agli stessi problemi falliscono. ⁴⁵

Quando si studiano i processi di apprendimento si deve poter indicare quali forme di sapere sono rilevanti per l'evoluzione e qual'è il soggetto che apprende.

Sul piano culturale, il mondo vitale rappresenta una “riserva tramandata” e “linguisticamente organizzata” di modelli “interpretativi”, “valutativi” ed “espressivi” con cui le esperienze sono “organizzate pragmaticamente” in schemi d'apprendimento e “formulate semanticamente” in “nozioni di sfondo intersoggettivamente comuni” e in “comunicazione quotidiana e discorsi specialistici”. ⁴⁶ Il concetto di cultura proposto da Habermas, che non possiamo esaminare, ha il pregio di illuminare il “sapere implicito” che entra a tergo nei “processi di comprensione e di intesa”, mostrando come si configuri lo “sfondo del sapere linguistico e di senso comune”, sul quale si sovrappone, e retroagisce, una “tradizione culturale degli esperti” che, attraverso “argomentazioni”, elabora “visioni del mondo” (la mitologia, la teologia e la metafisica) e “forme di sapere specialistico” (le scienze e le tecniche, le morali e la giurisprudenza, l'estetica e le arti).

Di fronte a “sfide sistemiche” che mettono in crisi le funzioni adattive e integrative della società, le forme del sapere disponibili sono quei “potenziali di soluzione” che possono permettere di “immaginare e mettere in opera” nuovi principi di organizzazione sociale. Da un lato, le funzioni integrative di comprensione, legittimazione, socializzazione nella “riproduzione simbolica” – sfera che Habermas esprime col concetto mondo vitale; dall'altro, funzioni adattive di innovazione, direzione e controllo della complessità nella “riproduzione mate-

⁴⁴ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, p. 144.

⁴⁵ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LWS²*, cit., p. 352.

⁴⁶ J. Habermas, trad. it. *Sistema e Mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., p. 712.

riale” delle forze produttive – sfera che egli riassume con il concetto di sistema sociale. Tutte le innovazioni nascono da un “nuovo livello di apprendimento”.

A questo punto Habermas ridefinisce la “dialettica fra forze produttive e rapporti di produzione” di Marx contestando che il processo di evoluzione sociale vada inteso “in senso tecnicistico” come se il sapere tecnico-scientifico vincolasse sia le “forze produttive” che “le forme di integrazione sociale”: «l’assunto fondamentale del materialismo storico, secondo cui la crescita delle forze produttive (ed il corrispondente aumento della produttività del lavoro sociale) rappresenta il meccanismo di apprendimento, con il cui aiuto possiamo spiegare il passaggio a nuove formazioni sociali, non è sostenibile empiricamente». ⁴⁷ La crescita del potenziale cognitivo e la sua conversione in tecnologie che sviluppano la riproduzione materiale può spiegare la nascita di determinati problemi sistemici, ma non può spiegare come possano essere risolti i problemi insorti. L’introduzione di nuove forme di integrazione sociale, ad esempio la sostituzione del sistema di parentela con lo stato nel passaggio dalla società primitive alla società tradizionali, non richiede un sapere tecnicamente valorizzabile, che possa essere messo in opera secondo regole di agire strumentale (un ampliamento del controllo sulla natura esterna), ma l’ampliamento del sapere pratico-morale, che possa incarnarsi in nuove strutture di interazione. ⁴⁸ Soltanto in questo senso è difendibile, secondo Habermas, il principio per cui una sistema sociale non termina e nuovi rapporti di produzione non subentrano non prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza.

La dialettica tra sfida sistemica e forme di sapere è riformulata come la IV° delle *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*: «Quando insorgono problemi sistemici, che non possono più venir risolti in accordo con il modo di produzione dominante, la forma esistente dell’integrazione sociale è minacciata. Un meccanismo endogeno di apprendimento provvede all’accumulazione di un potenziale *cognitivo-tecnico*, che può venir utilizzato per risolvere i problemi che generano tali crisi. Ma questo sapere può essere messo in opera in modo da consentire un dispiegamento delle forze produttive soltanto se è già stato compiuto il passo evolutivo verso un nuovo quadro istituzionale e una nuova

⁴⁷ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LWS*², cit., p. 357.

⁴⁸ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR*², cit., pp. 156-157.

forma dell'integrazione sociale. Questo passo può essere spiegato solamente in base a processi di apprendimento di un altro tipo, cioè *pratico-morale*».49

È interessante che Habermas trascuri qui il “sapere estetico-espressivo”, ossia quel sapere che solleva il problema della “interpretazione autentica dei bisogni” da parte degli individui nei “discorsi esistenziali” e nella “critica estetica”. D'altra parte, nella *Teoria dell'agire comunicativo*, egli sostiene che la “selettività” delle società moderne verso il “complesso di razionalità estetico-pratica” sia dovuta allo “scarso effetto” dell'arte nella “formazione di strutture sociali”.50

Riguardo al soggetto di imputazione, Habermas, afferma che l'apprendimento non può essere attribuito né solo agli “individui” né solo alla “società”. Se è vero che sono i singoli ad apprendere – i “meccanismi di apprendimento rientrano nelle prerogative esclusive dell'organismo umano” – quest'ultimi acquisiscono le competenze all'interno delle relazioni simboliche di gruppi sociali e di tradizioni culturali. Inoltre, egli sostiene che i processi di apprendimento che trovano accesso al sistema interpretativo della tradizione culturale si riproducono attraverso la mediazione dei “movimenti sociali” oppure in “processi esemplari”.51 Il sapere appreso “in un primo tempo” da singoli o da gruppi marginali è in seguito condiviso al “livello collettivo” e si trasforma in riserva di sapere, un potenziale cognitivo di adattamento o di integrazione, socialmente utilizzabile.52

Introducendo il “nesso tra idee e interessi”, egli mostra i “limiti della sociologia comprendente” e del “concetto culturalistico di mondo vitale” e recupera – “materialisticamente” – lo studio delle funzioni della cultura all'interno della teoria sociale. Habermas è convinto che in tutte le società classiste su basi politiche o economiche vi è il problema del ruolo di “legittimazione” o di “critica” esercitato dalla cultura e, in particolare, della relazione tra la riproduzione del sapere culturale e le strategie di controllo esercitate dal “potere” e dal “denaro”. Le tradizioni culturali non sono solo espressione di idee, valori e bisogni dei gruppi sociali che le creano, elaborano e trasmettono nella sequela delle generazioni. Esse rispondono anche alla necessità di legittimare culturalmente gli “interessi materiali” di un gruppo – un ceto o una classe – rispetto agli interessi di altri gruppi, assicurando la “riproduzione non problematica” di formazioni so-

49 J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR*², cit., pp. 157-158.

50 J. Habermas, trad. it. *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, in Id., *TKH*, cit., p. 341.

51 J. Habermas, trad. it. *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, in Id., *TKH*, cit., p. 259.

52 J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LSW*², cit., p. 350.

ciali che istituzionalizzano la partecipazione differenziata al potere politico, la distribuzione diseguale delle ricchezza economica, il riconoscimento selettivo del prestigio sociale e della dignità delle identità culturali. In tale contesto di analisi vanno collocate le riflessioni di Habermas sulle strategie di “manipolazione del consenso” e sulla formazione di “concezione ideologiche del mondo”.

Nella definizione del “concetto di formazione sociale”, egli riconferma che il “dispiegamento delle forze produttive” pur importante non è la dimensione principale di una teoria dell’evoluzione sociale che intenda periodizzarne lo sviluppo. Ai fini definitivi la soluzione della tradizione marxista di identificare la formazione sociale a partire dal “modo di produzione” non sarebbe adeguata.⁵³

Habermas preferisce, infatti, connotare le formazioni sociali sulla base di “regolamentazioni astrattissime” che definisce “principi di organizzazione” i cui “nuclei istituzionali” costituiscono il motore della “riproduzione materiale” e “simbolica”⁵⁴ Egli ha riassunto così il concetto di “principio di organizzazione”: «Con questo termine io intendo quelle innovazioni che vengono prodotte da passi di apprendimento ricostruibili secondo una logica evolutiva, e che stabiliscono un livello di apprendimento di volta in volta nuovo della società. [...] si tratta di modelli strutturali ordinati secondo una logica evolutiva, che denotano di volta in volta nuove condizioni strutturali disponibili processi di apprendimento. Il principio di organizzazione di una società circoscrive ambiti di variazione, e in particolare stabilisce all’interno di quali strutture siano possibili mutamenti del sistema delle istituzioni e delle interpretazioni; in quale misura si possano utilizzare socialmente le capacità esistenti della forza produttiva, e si possano stimolare le stesse forze produttive; e con ciò anche quanto si possa potenziare l’attività di controllo, dunque la complessità sistemica di una società».⁵⁵

Questa prospettiva revisionista – identicamente espressa in altri scritti⁵⁶ – è la prima parte della V° *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*: «Una formazione sociale non va definita mediante un determinato modo di produzione (o addirittura mediante la particolare struttura economica di una società), bensì mediante un principio di organizzazione Ogni principio di organizzazione

⁵³ J. Habermas, trad. it *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 122-126.

⁵⁴ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 183-184.

⁵⁵ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR*², cit., pp. 158-159.

⁵⁶ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LWS*², cit., p. 353.

stabilisce un livello di apprendimento, cioè le condizioni strutturali della possibilità di processi di apprendimento tecnico-cognitivi e pratico-morali». ⁵⁷

Il “processo di razionalizzazione” non riguarda solo il “progresso delle forze produttive” nella soluzione di “compiti tecnici” e nella “scelta di strategie” ma anche le “concezioni morali” delle tradizioni culturali e le “coscienze morali” degli individui che sono istituzionalizzate nuclei strutturali di integrazione sociale.

Habermas ha affermato di seguire gli studi di M. Weber secondo i quali il “processo di razionalizzazione” può essere inteso come uno “processo storico-universale” che procede su due livelli: il “livello culturale” della “differenziazione di nuove forme del sapere” (e di “livelli di apprendimento”) e il “livello sociale” della “traduzione del sapere culturale” in un “processo di modernizzazione” che “istituzionalizza” “condotte di vita personali” e “forme di vita associata” (gli ordinamenti vitali e i sottosistemi sociali): «Questa teoria si fonda sull’assunto che i processi di apprendimento ontogenetici in certo modo precorrono le spinte di evoluzione sociale, cosicché i sistemi sociali, non appena la loro capacità di controllo strutturalmente limitata è sovrasollecitata da problemi non evitabili, possono in certi casi ricorrere a sovrabbondanti *capacità di apprendimento individuale, disponibili anche collettivamente attraverso le immagini del mondo*, per utilizzarle per la istituzionalizzazione di nuovi livelli di apprendimento» ⁵⁸.

Una volta posto al centro del modello sociologico un concetto astratto come i “principi di organizzazione” il “teorema struttura-sovrastuttura” non è più inteso in senso “riduzionista”. Habermas ritiene infatti che a ogni stadio evolutivo i rapporti di produzione si “cristallino” attorno a un diverso “nucleo istituzionale” definendo specifiche forme di integrazione sociale. La funzione di regolare l’accesso ai mezzi di produzione e dunque la ripartizione della ricchezza sociale nelle società primitive è assunta dai sistemi parentali e nelle grandi civiltà antiche dalle istituzioni statali. ⁵⁹ Solo con le società capitalisto-liberali l’economia diviene un elemento centrale dell’intera società nel momento in cui il “capitale” attraverso il *medium* del diritto privato assume oltre alla funzione di “regolazione interna” del mercato la funzione di definire i rapporti di classe. Ma pure qui è

⁵⁷ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR*², cit., pp. 157-158.

⁵⁸ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LWS*², cit., p. 352.

⁵⁹ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR*², cit., p. 155.

«fuorviante l'assimilazione di *base a struttura economica*, poiché neppure in *società capitalistiche* la sfera di base coincide con il sistema economico». ⁶⁰

Habermas distingue una serie, anch'essa discreta, di formazioni sociali ognuna delle quali caratterizzata da un diverso principio di organizzazione reso possibile dalla istituzionalizzazione di più alti livelli di apprendimento tecnico e pratico, i quali presentano una propria “logica di sviluppo irreversibile e necessaria” – stadi strutturali di sviluppo ogni volta superiori – mentre la loro “dinamica di sviluppo” – il modo storico del raggiungimento di tali stadi – resterebbe “contingente” e “condizionato” alle diverse vicissitudini dei sistemi sociali.

FORMAZIONI SOCIALI		PRINCIPI DI ORGANIZZAZIONE
1. Società primitive	Egualitarie	Struttura parentale
	Stratificate	
2. Società tradizionali	Antichi regni	Organizzazione statale
	Grandi imperi	
	Feudalesimo	
3. Società moderne	Mercantilismo	Rapporto complementare Stato/Mercato
	Capitalismo liberale	
	Capitalismo organizzato	

Tab. 2. Sviluppo dei principi organizzativi delle formazioni sociali

Habermas riassume la riflessione sulle “ondate evolutive” dello “sviluppo sociale” come la III° *Tesi per la ricostituzione del materialismo storico*: «I diversi modi di produzione che di volta in volta si collegano in un complesso, costituiscono la struttura economica di una società. Quest'ultima si cristallizza di volta in volta attorno a un nucleo istituzionale (parentela, stato, mercato, ecc.) e stabilisce la forma dell'integrazione sociale. Il *teorema struttura-sovrastuttura* deve spiegare le *ondate dell'evoluzione sociale*. Esso afferma che *a)* quei *problemi sistemici*, che in determinate circostanze richiedono innovazioni evolutive, si presentano nell'ambito di base della società e possono venir analizzati come disturbi della riproduzione sociale; e che *b)* un'*innovazione evolutiva* cui in tal modo si dà via libera consiste sempre in una modificazione della struttura economica e della corrispondente forma di integrazione sociale». ⁶¹ È in questa “*fase critica*” di trapasso a un nuovo livello che è adeguato il “*teorema della sovra-*

⁶⁰ J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in Id., *TKH*, cit., p. 769.

⁶¹ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR²*, cit., p. 156.

struttura” in virtù del quale le forze produttive ed i rapporti di produzione assumono il ruolo di direzione costituendo la base che determina l'intera società.⁶²

Il problema riguarda il nesso tra l'aumento della complessità sistemica delle società rispetto ai problemi di riproduzione materiale e l'adeguatezza dei processi di razionalizzazione nella socializzazione delle nuove generazioni, nel coordinamento delle istituzioni sociali e nella formazione delle tradizioni culturali. Quando in una società emergono problemi sistemici “trascendenti” le capacità di integrazione del principio di organizzazione vigente (familiare, politico o economico), il sistema sociale al fine di risolvere le difficoltà di riproduzione in modo evolutivamente efficace deve sviluppare nuovi rapporti di produzione, i quali implicano il ricorso ad un sapere pratico-morale, dotato di una propria logica di sviluppo, già in precedenza culturalmente accumulato (sebbene socialmente ancora inutilizzato). È la sua istituzionalizzazione che rende possibile e favorisce lo sviluppo di nuovo sapere tecnico-organizzativo, e di nuovo un ampliamento delle forze produttive e del complesso sistema-ambiente. Solo a partire dai processi di apprendimento possiamo spiegare perché alcuni sistemi sociali, trovando soluzioni ai problemi di regolazione e di controllo, si sviluppano in senso evolutivo, mentre altri falliscono di fronte a tale sfida.⁶³ Queste riflessioni si ritrovano nella seconda parte della V° *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*: «Nella spiegazione del trapasso da una formazione sociale ad un'altra (per esempio, dell'origine dello stato o del capitalismo) noi dobbiamo: risalire a *problemi sistemici* che trascendono la capacità di controllo dell'antica formazione sociale, e b) ricorrere ad un *processo evolutivo di apprendimento* che genera il *nuovo principio di organizzazione*. Una società può apprendere evolvendosi in quanto permette di risolvere problemi sistemici di fronte ai quali la capacità di controllo che è disponibile fallisce, mettendo a frutto ed utilizzando istituzionalmente le capacità eccedenti di apprendimento individuale. Qui il primo passo consiste nello stabilire una nuova forma di integrazione, che poi consente di potenziare le *forze produttive* e di ampliare la complessità del sistema». ⁶⁴

⁶² J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 118.

⁶³ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *LSW²*, cit., p. 350.

⁶⁴ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR²*, cit., pp. 157-158.

2. SCIENZE SOCIALI E STORIOGRAFIA

Il tema controverso del rapporto tra le scienze sociali e gli studi storiografici è presente, sotto traccia, nella riflessione di Habermas sin dalla metà degli anni '60 come risulta da diversi passaggi contenuti nella *Logica delle scienze sociali* (1967)⁶⁵ e in *Conoscenza e interesse* (1969)⁶⁶. Ma solo dalla metà degli anni '70 egli completa il quadro dei rapporti tra “storiografia” e “scienze sociali”, come attesta il saggio programmatico *Storia ed evoluzione* (1976)⁶⁷ e precisano la *Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo vitale* (1981)⁶⁸ e *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente e mondo della vita* (1988)⁶⁹.

Ripercorrendo i punti nodali della disputa tra “scienze nomologiche” e “scienze ideografiche”, Habermas notava che la necessità di concetti e di prospettive comparative - aspetti essenziali della rinnovata storiografia odierna -, fu più forte del rigido dualismo metodologico canonizzato dal neokantismo⁷⁰ e l'incontro tra i due campi del sapere è stato sperimentato con profitto al punto che alcuni studiosi hanno parlato di una “sociologizzazione della storia”.⁷¹ La “funzionalità reciproca” nella conoscenza umana si dovette anche all'impulso dato alla “ricerca comparata” a partire dagli anni '50 dalle istituzioni accademiche americane – esemplificativi i *Bollettini 54 e 64* del *Social Science Research Council* – ed europee e ai lavori di “storia della società” di M. Bloch, L. Febvre, F. Braudel nelle *Annales*, di R. Bendix, P. Lepsius, C.W. Mills, H.U. Wöhler, W. Cahnman e A. Boskoff, E. Schulin e F.G. Maier, O. Hintze, B. More e molti altri ricercatori che sulla scia degli “studi weberiani” e della “storiografia marxista” elaborarono un “approccio” i cui risultati sono stati assunti da Habermas come “teorie parziali” in molti passaggi della “teoria dell'evoluzione sociale”.

Lo studioso tedesco sottolinea che questo indirizzo di ricerca si pone criticamente verso la “storiografia tradizionale”, guadagnando un orizzonte spaziotemporale più ampio e una sensibilità per fenomeni fino ad allora, del tutto o

⁶⁵ J. Habermas, trad. it., *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., pp. 31-86; Id., trad. it. *La problematica della comprensione del senso ...*, in Id., *LWS*, cit., pp. 149-153, 220-253.

⁶⁶ J. Habermas, trad. it. *La teoria del comprendere dell'espressione di Dilthey*, in Id., *EP*, cit., pp. 142-162; Id., trad. it. *L'autoriflessione delle scienze dello spirito*, in Id., *EP*, cit., pp. 163-186.

⁶⁷ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 154-183, 192-197.

⁶⁸ J. Habermas, trad. it. *Sistema e mondo vitale*, in *TKH*, cit., pp. 704-744.

⁶⁹ J. Habermas, trad. it. *Azioni, atti linguistici, interazioni mediate linguisticamente ...*, in *NMD*, cit., pp. 82-97.

⁷⁰ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., p. 31.

⁷¹ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 154-155.

quasi, trascurati: «la storia come scienza sociale allontana dalla storia politica delle azioni statali e capitali, incorniciata dalla storia delle idee, e conduce a una storia sociale ed economica, in cui è integrata anche la storia delle culture».72 Habermas segnala anche la “centralità degli attori collettivi” e “l’uso di indicatori quantitativi aggregati” in un progressivo spostamento di pesi, senza che l’applicazione narrativa degli strumenti sociologici neghi l’idea di storiografia.

Se la “sociologizzazione della storia” arricchisce e non rovina la storiografia, Habermas afferma che altri strumenti delle scienze sociali, le “ricostruzioni razionali *ex-post*” della teoria dell’azione e i “modelli sistema/ambiente” della teoria sistemica, non possono, invece, avere piena “applicazione storiografica”.73 Le ricostruzioni della logica di sviluppo delle formazioni sociali e le rappresentazioni narrative degli eventi storici sono, infatti, due forme di sapere che costituiscono modi complementari ma differenti di studiare la società e i cui termini di collaborazione riconducono il discorso sulle spiegazioni nella ricerca storica.

Ripercorrendo criticamente le discussioni epistemologiche degli anni ’50-60 sulle tesi espresse da K. Popper, G. Hempel, E. Nagel, H. Oppenheim, Habermas si interessa in primo luogo al problema se le “spiegazioni storiche” siano delle “spiegazioni causali”. Le riflessioni ruotano attorno all’estendibilità del cosiddetto *Covering Law Model* e alle critiche – da lui soltanto parzialmente condivise – al “positivismo” avanzate dalla “filosofia idealista della storia” (R. Collingwood e W. Dray) e dalla “filosofia analitica del linguaggio” (A. Danto). Ma nel complesso i suoi scritti rimangono vaghi e richiedono molti sforzi interpretativi.74

Habermas introduce il problema causale distinguendo le funzioni “descrittiva” ed “esplicativa” nella ricerca storiografica. Se le descrizioni sono le “asserzioni” che riproducono un particolare “contesto di osservazioni”, le spiegazioni sono gli “argomenti” che inferiscono la genesi degli eventi passati e la previsione di quelli futuri al nesso tra gli elementi di contesto e la legge che orienta la produzione dei specifici eventi storici.75 Il *Covering Law Model*, nella sua forma

⁷² J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 165.

⁷³ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 154-155.

⁷⁴ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in *LWS*, cit., pp. 45-52; Id., trad. it. *Comprensione del senso nelle scienze dell’azione*, in Id., *LWS*, cit., pp. 161-221; Id., trad. it. *La logica della ricerca di Charles S. Peirce*, in Id., *EP*, cit., pp. 91-112; Id., trad. it. *L’autoriflessione delle scienze della natura*, in Id., *EP*, cit., pp. 113-141; Id., trad. it., *L’autofraintendimento scientifico della metapsicologia*, in Id., *EP*, cit., pp. 255-256; Id., trad. it. parz. *Discorso e verità*, in Id., *LWS*², cit., pp. 319-343; Id., trad. it. *Charles S. Peirce sulla comunicazione*, in Id., *TuK*, cit., p. 17-21; Id., trad. it. *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, in Id., *TKH*, cit., pp. 285, 291, 295, 319.

⁷⁵ J. Habermas, trad. it. *Poscritto del 1973*, in Id., *EP*, cit., p. 317.

classica, afferma che “l'*explanans*” è composto da una serie di “enunciati esistenziali” sulle “condizioni iniziali” o “contestuali” di insorgenza dei fenomeni e degli “enunciati teoretici” sulle loro “leggi generali”. I differenti tipi di enunciati sono le “premesse” della spiegazione causale: dalle “leggi generali” o “universali” e dalle “condizioni iniziali” si deve poter “inferire” un enunciato “singolare” che esprime la “conclusione” sull’oggetto di “previsione” (*explanandum*).⁷⁶

Nel corso delle riflessioni epistemologiche gli studi sulla “logica della scienza” hanno condotto il “neopositivismo” a delle pretese conoscitive più caute ma, per Habermas, l’intera disputa sul tema spiegazione storica *versus* spiegazione scientifica rimarrebbe *ipotecata* dalle ristrette concezioni della *International Encyclopaedia of Unified Science*.⁷⁷ Per i collaboratori della *Encyclopedia*, così come per i primi positivisti –, i fenomeni storico-sociali costituivano un campo di indagine situato in “posizione arretrata” rispetto a quelli naturali e se essi nutrivano delle speranze sullo sviluppo delle scienze sociali al contrario avevano forti dubbi sulla stessa possibilità di un “sapere teoretico” sulla storia. Habermas ricorda che Popper temperava “l’unità della scienza” con l’idea delle “diverse funzioni delle teorie scientifiche” sui fenomeni naturali e sociali e rispetto agli studi storici. Se le “scienze nomologiche” si interessano di ricercare delle ipotesi il cui contenuto esplicativo – sempre maggiore – sia corroborato dai risultati di “prognosi condizionate”, la “generalizzazione” non rientrerebbe, “in prima facie”, nelle possibilità della storia. Con il termine “*explanation sketch*”, Hempel evidenziava più puntualmente che gli storici, quando si interessano alla “spiegazione di avvenimenti specifici”, non elaborano delle spiegazioni “complete” ma “abbozzi di spiegazioni” che non includono delle “leggi generali” ma le presuppongono in maniera “implicita” e “pre-riflessiva”.⁷⁸ Lo stesso Nagel rifiutava la netta separazione tra scienze della natura e scienze storiche, osservando che il fatto che l’indagine storica si occupi di ciò che è “singolare” non deve far supporre la diversa struttura logica delle spiegazioni scientifiche e storiche, in quanto quest’ultime farebbero ampio uso di “leggi generali” seppur “implicitamente”.⁷⁹ In definitiva, ai sostenitori del *Covering Law Model* non importa che le “leggi generali” siano assunte come sfondo non tematizzato della spiegazione storica e

⁷⁶ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., pp. 40-41.

⁷⁷ J. Habermas, trad. it. *Comprensione del senso nelle scienze dell’azione*, in Id., *LWS*, cit., p. 242.

⁷⁸ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., p. 41.

⁷⁹ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., p. 42.

neppure che le “condizioni iniziali” degli eventi siano difficilmente ricostruibili in conseguenza della distanza temporale e dell'impossibilità di riprodurli per così dire in laboratorio. Anche in storia la *Logica della scoperta scientifica* segue l'unico modello conoscitivo: «malgrado le restrizioni del loro modello, Popper, Hempel e Nagel credono fermamente che il lavoro dello storico, nella misura in cui si sottopone ai requisiti della ricerca e non, poniamo ai criteri di una esposizione letteraria, termina nella spiegazione causale di eventi e circostanze, dove la sussunzione a leggi generali vale come schema della spiegazione». ⁸⁰

Da questo punto di vista, la precisazione di Popper per cui la spiegazione storica descrive solo degli “stati di fatto” in regioni spazio-temporali definite non modifica il problema poiché il suo controllo riguarda sempre l'uso di condizioni iniziali e di leggi generali. Non cambia i termini della disamina neppure la traduzione statistica del modello di E. Nagel, secondo il quale, fatta salva la logica della spiegazione, l'incompletezza delle “condizioni necessarie” e l'impossibilità di indicare le “condizioni sufficienti” degli eventi, impediscono un rapporto di “deduzione logica” tra le premesse e le conclusioni. Ciò che figura come “legge generale” nelle spiegazioni storiche non avrebbe uno statuto “categoriale”, ossia non potrebbe rientrare nelle spiegazioni come le “premesse maggiori” nei “procedimenti deduttivi”. D'altra parte, come riteneva anche Hempel – se non si dispone di “fondamenti adeguati” per la spiegazione dell'*explanandum*, si può sempre “dedurre” l'evento a partire da enunciati che definiscono l'*explanans*, sostituendo come premessa maggiore alla “legge” una “asserzione di tipo statistico-probabilistico”: «E. Nagel, in accordo con Hempel, richiama l'attenzione su fatto che le spiegazioni storiche non implicano affatto adozioni di leggi; la premessa attraverso la quale si giunge a delle conclusioni sulla causa, ha in genere la forma di una *generalizzazione statistica* del tipo: in circostanze date, ci si può attendere con maggiore o minore probabilità un determinato comportamento. Lo storico deve quindi accontentarsi di *spiegazioni probabilistiche*». ⁸¹

Habermas afferma che l'aver riconsiderato le premesse delle spiegazioni storiche non già come “universali” ma “probabilistiche” nasconde alcune obiezioni sollevate da R. Collingwood e da W. Dray circa la possibilità che le spiegazioni storiche possano soddisfare la condizione di una sussunzione a “leggi generali”.

⁸⁰ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., p. 45.

⁸¹ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., p. 42.

Le riflessioni di Habermas purtroppo sono di frammentarie e in questa introduzione è possibile solo elencare i passaggi dell'indagine che lo conduce a ritenere che nelle spiegazioni storiche la "generalizzazione empirica" non possa essere assunta come "criterio di inferenza" per la "formazione di leggi storiche".

Sulla base dei riferimenti presenti nei suoi scritti si riassume la seguente linea del ragionamento: a) la spiegazione storica non consente la "descrizione completa" degli eventi poiché lo storico non può indicare le "condizioni sufficienti" a generare un certo evento in generale; egli può solo risalire alla serie di condizioni necessarie" alla genesi di eventi passati; b) lo storico si trova entro un margine di incertezza non solo in ragione dell'inevitabile "provincialismo" rispetto al futuro ma anche per "l'arbitrarietà" del proprio sistema narrativo di riferimento al cui interno vengo compresi e spiegati gli eventi storici. A tale riguardo Habermas conferma che ogni spiegazione storica non rappresenta che l'inizio di un *work in progress* in una serie, per principio, inconclusa di "esplicazioni possibili";⁸² c) la narrazione stabilisce delle relazioni tra gli eventi di una data "situazione generale" selezionando la "serie possibile di condizioni necessarie" a partire da un "sfondo di sapere" che non avanza "pretese di validità empirica" ma che peraltro è oggetto d'indagine – "*sia pur solo globalmente*";⁸³ d) le scelte di fondo sulla direzione in cui procedere nella ricerca delle "condizioni necessarie" e su quando è ragionevole terminarla dipendono dal "giudizio dello storico" in ragione delle sue attese e della "logica di controllo" in vigore nella tradizione storiografica. Habermas ricorda che anche Popper nel tentativo di tenere unite la sua soluzione al "problema di Kant" con le riflessioni del "post-positivismo" aveva introdotto il concetto di "programmi metafisici di ricerca".⁸⁴

Altrove Habermas aveva stabilito il parallelo tra il ruolo dei "paradigmi" nelle spiegazioni scientifiche e il ruolo delle "interpretazioni generali" nelle spiegazioni storiche.⁸⁵ Il "salto di tipo" dal "particolare all'universale" non è problematico se avviene nel contesto di un sistema di riferimento riconosciuto come adeguato da tutti i partecipanti alla discussione: una *community of investigators* si forma e lavora in condizioni empiriche e procede contemporaneamente nella ricerca di consenso su dei problemi "metateoretici" legati all'esperienza prescien-

⁸² J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., p. 48.

⁸³ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., p. 49.

⁸⁴ J. Habermas, trad. it. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, in Id., *LWS*, cit., pp. 44-45.

⁸⁵ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 199.

tifica accumulata nel linguaggio dal senso comune. Fin dagli anni '60 Habermas condivide l'idea di Th. S. Kuhn secondo cui i sistemi di riferimento che specificano le condizioni alle quali può essere accettata argomentativamente la validità degli asserti teoretici derivano dalle esperienze primarie della vita quotidiana.⁸⁶

Habermas ha chiarito che la risposta sul “significato di un evento storico” è strettamente predefinita dalle domande che il quadro interpretativo consente di svolgere. Il “*sensu di una storia*” non è un *dato in sé* e la collocazione dell'evento A_I nella narrazione, ossia quale storia si racconti di A_I , dipende dalla scelta delle ipotesi interpretative. Uno stesso evento avrà un significato diverso in funzione alle decisioni che lo storico assumerà, anzitutto, riguardo alla sua appartenenza o meno alla trama narrativa e in secondo luogo alle relazioni che egli stabilirà tra quell'evento e gruppi di eventi successivi. Poiché non si può porre alcun limite prestabilito al numero delle diverse prospettive possibili ciò significa che ogni narrazione storica è in una certa misura convenzionale, il cui senso «in ogni caso dipendente dalla situazione ermeneutica di partenza del narratore»⁸⁷.

Habermas rileva che anche la “continuità della storia” è il prodotto della narrazione. Certamente la continuità degli episodi raccontati fa leva sulla “forza unificante dei nessi esistenziali” in cui gli avvenimenti hanno già acquistato il loro significato per i contemporanei prima che sopraggiunga la storiografia. D'altro canto non si può disconoscere che con la scelta del quadro interpretativo lo storico decide dell'inizio e della fine di una storia e che cosa debba essere considerato un “periodo” in cui gli avvenimenti rilevanti sono concepiti come elementi di “un unico nesso generato narrativamente”⁸⁸. Anche lo storico stabilisce, per dirla con Weber, delle “relazioni al valore” che orientano le attribuzioni di significato nella ricerca conoscitiva. Vi sono degli “aspetti normativi” che Habermas esprime col concetto di “contemporaneità della storia” con cui intende sollecitare la consapevolezza che ogni «applicazione comporta una attualizzazione inevitabile del passato sulla base aspettative e delle preoccupazioni del presente».⁸⁹

Ma contrariamente alla critica di H. M. Baumgartner sulla “autonoma donazione di forma” da parte dello storico, Habermas ritiene che lo storico incontri una propria sfera oggettuale già costituita, e più precisamente, già precostituita

⁸⁶ J. Habermas, trad. it. *L'autoriflessione delle scienze della natura*, in Id., *EP*, cit., p. 131n.

⁸⁷ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 161.

⁸⁸ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 159-160.

⁸⁹ J. Habermas, trad. it. *Comprensione del senso nelle scienze dell'azione*, in Id., *LWS*, cit., p. 238.

narrativamente.⁹⁰ Nei lavori storiografici gli storici si collocano sullo sfondo di conoscenze pregresse tramandate nelle memorie individuali e collettive la cui “continuità” supera la distanza tra l’interprete e il suo ambito oggettuale.⁹¹

La teoria dell’evoluzione sociale di Habermas rappresenta il tentativo di definire gli assunti fondamentali di un modello generale di “regole per possibili soluzioni di problemi” che indica, da un lato le “sfide evolutive”, dall’altro la “logica di sviluppo” delle “soluzioni innovative” con cui le formazioni sociali superano le crisi oppure decadono. Egli indaga così le condizioni necessarie alla genesi dei “principi sociali di organizzazione oggettivatisi” in “complessi istituzionali” a partire dalle risorse culturali, ossia dalla “logica di sviluppo” delle “competenze pragmatiche” senza le quali non si potrebbero neppure immaginare le concezioni, i comportamenti e gli atteggiamenti individuali che diffusi in sfere collettive sono il capitale umano dei processi innovativi. In tal senso, le scienze sociali ricostruttive devono individuare e mettere alla prova delle “ipotesi universali”.⁹²

Il carattere atipico delle asserzioni sull’evoluzione sociale deriva, secondo Habermas, in primo luogo dal fatto che mentre le “scienze nomologiche” permettono di inferire delle “previsioni condizionate” sugli avvenimenti che accadano nel futuro⁹³ le “ricostruzioni razionali *ex-post*” non possono escludere che “in futuro” siano accessibili delle strutture di coscienza diverse da quelle note.⁹⁴ Poiché la teoria sociale sviluppa un modello *ex post*, separando tali strutture dai processi di mutamento dei sostrati empirici⁹⁵, non dobbiamo supporre “l’unicità di senso”, la “continuità”, la necessità” o “l’irreversibilità del decorso storico”.⁹⁶ Se per il passato vale l’idea che la logica di sviluppo non è predefinita e che “tutto sarebbe potuto essere diverso” – nulla lo preoccupa di più che veder fraintesa la teoria della evoluzione sociale con una filosofia della storia –, nella “diagnosi dei problemi del futuro”, Habermas presta attenzione alle “possibilità strutturali” che non sono state ancora istituzionalizzate e che forse non lo saranno mai.⁹⁷

Pur non avendo chiarito la “spiegazione causale” in storia, egli scrive che a essa spetta il compito di individuare i mutamenti nelle “condizioni di contorno”

⁹⁰ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 198.

⁹¹ J. Habermas, trad. it. *Comprensione del senso nelle scienze dell’azione*, in Id., *LWS*, cit., p. 232.

⁹² J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 194.

⁹³ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 160.

⁹⁴ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 196.

⁹⁵ J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR²*, cit., p. 161.

⁹⁶ J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 115.

⁹⁷ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, p. 197.

favorevoli o meno alla genesi e al consolidamento delle forme di integrazione sociale così come le condizioni che pongono una sfida evolutiva nelle fasi dello sviluppo delle formazioni sociali.⁹⁸ I principi di organizzazione circoscrivono soltanto lo “spazio logico evolutivo” ma “se” e “quando” si giunga a nuove strutture dipende dalle circostanze contingenti dei “singoli eventi storici” per il cui studio è competente solamente la ricerca storica: «la ricerca storica deve spiegare, in termini genetici, *se, come e quando* una determinata società abbia raggiunto un determinato *livello* di sviluppo nelle sue strutture-base». ⁹⁹ In un altro brano egli scrive: «Mi sembra più opportuno partire anzitutto dall'interdipendenza di due causalità che scorrono in modo opposto. Se distinguiamo il piano delle possibilità strutturali (livelli di apprendimento) dal piano degli svolgimenti fattuali, è possibile comprendere entrambe le causalità con uno scambio nella prospettiva di spiegazione. Possiamo spiegare il verificarsi di un nuovo avvenimento storico riferendoci a condizioni contingenti di contorno e alla sfida posta dalle possibilità strutturalmente aperte; spieghiamo invece l'emergere di una nuova struttura di coscienza riferendoci alla logica di sviluppo delle strutture precedenti e alla *spinta* data da avvenimenti generatori di problemi». ¹⁰⁰

In questo quadro interdisciplinare Habermas separa i problemi di “logica evolutiva” da quelli di “dinamica evolutiva” degli eventi storici al punto di affermare che «il materiale storico passa piuttosto sotto determinazioni proprie dell'evoluzione sociale». ¹⁰¹ La “teoria dell'evoluzione sociale” e la “ricerca storica” sono “metodicamente tenute distinte e riferite l'una all'altra”. ¹⁰² Ciò non significa che egli trascuri i problemi di “dinamica sociale”. Nello studio del mutamento dei sistemi sociali occorre valutare, al tempo stesso, le “logiche di sviluppo” (le “strutture di coscienza”) e i “processi storici” (“gli avvenimenti”). ¹⁰³

Nell'ambito del dibattito avviato nell'ex Germania Federale da J. Rüsen¹⁰⁴, Habermas riflette infine sull'offerta “seppur modesta” della teoria dello sviluppo sociale alla storiografia non escludendo che «una teoria dell'evoluzione sociale non possa forse essere impiegata nel senso di una metateoria per valutare le sto-

⁹⁸ J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 357.

⁹⁹ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 184.

¹⁰⁰ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 183.

¹⁰¹ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 195.

¹⁰² J. Habermas, trad. it. *Un'altra via di uscita dalla filosofia del soggetto*, in Id., *PDM*, cit., p. 303.

¹⁰³ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 182.

¹⁰⁴ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 203.

rie concorrenti di una stessa sfera di fenomeni. Forse se ne possono ricavare punti di vista atti alla critica o alla giustificazione di direttrici problematiche e di prospettive narrative. In questa maniera mediata una teoria dell'evoluzione sociale potrebbe ancora ispirare la storiografia». ¹⁰⁵ Anche se egli riconosceva nell'apertura dello stesso saggio che la “vera offerta di teoria” che la teoria dell'evoluzione sociale eleva alla storia “mostra di sé solo i primi spunti”. ¹⁰⁶

Da parte loro, le spiegazioni storiche sono assolutamente indispensabili alla definizione delle scienze ricostruttive per la scoperta e per il controllo delle ipotesi. Per un verso, attraverso l'impegno intellettuale e l'esperienza di vita dello storico – la ricerca storica svolge una “funzione euristica” per la “formazione di teoremi” dell'evoluzione in quanto suggerisce raffronti tipologici fra le strutture sociali e gli schemi di svolgimento. Per altro verso, essa esercita l'insostituibile “funzione tecnica” di procurare i “dati storici necessari alla “verifica indiretta” dei “teoremi quasi-empirici” delle scienze ricostruttive. ¹⁰⁷ Habermas intende infatti integrare il “quadro generale di riferimento” della teoria dell'evoluzione sociale con “teorie parziali” nei vari ambiti d'indagine al fine di “verificare indirettamente” le sue ipotesi sulle “condizioni necessarie alla riproduzione sociale”. ¹⁰⁸ La teoria sociologica può, inoltre, contare al pari della storiografia sui risultati delle ricerche storiche il cui contributo costituisce un correttivo rispetto all'inevitabile provincialismo spazio-temporale e tematico della stessa teoria. ¹⁰⁹

Ma in che cosa consiste la “verifica indiretta” delle proposizioni di scienza ricostruttiva? Si possono avanzare alcune risposte di Habermas desumibili dai frammenti di riflessione ma nessuna che faccia chiarezza. È questo un aspetto della sua metodologia che la letteratura critica non ha ancora risolto, nonostante sia decisivo nell'antinomia tra “grande teorizzazione” e “ricerche empiriche”.

La risposta alla domanda rimane ancora imprecisata. Mi auguro, comunque, di aver raggiunto la chiarezza argomentativa e la semplicità linguistica dovute al lettore, confidando nella “cooperazione amichevole-ostile di molti scienziati”.

¹⁰⁵ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, pp. 196-197.

¹⁰⁶ J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, p. 154.

¹⁰⁷ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 192.

¹⁰⁸ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 155.

¹⁰⁹ J. Habermas, trad. it. *Storia ed evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., p. 156.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Si presenta una bibliografia sulla produzione editoriale di Habermas, selettivamente limitata ai suoi documenti in cui si precisano gli assunti della teoria dell'evoluzione sociale. Sono citate le traduzioni italiane e, solo se queste sono assenti, le edizioni in tedesco o in altre lingue straniere. Inoltre, le pubblicazioni di Habermas sono spesso delle raccolte di scritti che in questa bibliografia sono stati estrapolati e riordinati cronologicamente. Data la complessa struttura di alcuni libri, as la *Teoria dell'agire comunicativo*, il *Discorso filosofico della modernità* e *Fatti e norme*, abbiamo preferito evidenziare, infine, con una sotto-numerazione i titoli dei singoli capitoli. Ciò permette al lettore scorgere meglio i temi, la "teoria sistematica", e gli autori, la "storia delle idee", in essi trattati.

1967

- J. Habermas, trad. it. *Logica delle scienze sociali (LWS)*, Bologna, Il Mulino, 1970:
01. *Il dualismo tra scienze della natura e scienze della cultura*, pp. 3-66.
 02. *La metodologia delle teorie generali dell'azione sociale*, pp. 67-136.
 03. *La problematica della comprensione del senso nelle scienze dell'azione empirico-analitiche*, pp. 137-258.
 04. *La sociologia come teoria del presente*, pp. 259-286.

1968

- J. Habermas, trad. it. *Conoscenza e interesse (EI²)*, Roma-Bari, Laterza, 1983²:
02. *La metacritica di Marx a Hegel: la sintesi mediante il lavoro sociale*, pp. 27-45.
 04. *Comte e Mach: l'intenzione del vecchio positivismo*, pp. 72-90.
 05. *La logica della ricerca di Charles S. Peirce: l'aporia di un realismo degli universali rinnovato secondo una logica del linguaggio*, in *EI²*, cit., pp. 91-112.
 06. *L'autoriflessione delle scienze della natura: la critica pragmatica del senso*, pp. 113-141.
 07. *Teoria del comprendere dell'espressione di Dilthey: identità e comunicazione linguistica*, pp. 142-162.
 08. *L'autoriflessione delle scienze dello spirito: la critica storicistica del senso*, pp. 163-186.
 10. *Autoriflessione come scienza: Freud e la critica psicoanalitica del senso*, pp. 209-238.
 11. *L'autofraintendimento scientifico della metapsicologia. Per la logica di un'interpretazione generale*, pp. 239-264.
 12. *Psicoanalisi e teoria della società. Nietzsche e la riduzione degli interessi della conoscenza*, pp. 265-291.
- J. Habermas, trad. it. *Su alcune condizioni necessarie al rivoluzionamento delle società tardo-capitaliste*, in Id., *KK*, cit., pp. 61-76.

1970

- J. Habermas, trad. it. *La pretesa di universalità dell'ermeneutica*, in AA.VV., *Ermeneutica e critica dell'ideologia (HI)*, Brescia, Queriniana, 1979, pp. 131-167.
- J. Habermas, trad. it. *Appunti per una teoria della competenza comunicativa*, Giglioli P.P. (ed.), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 109-125.
- J. Habermas, *Machtkampf und Humanität*, in «*Frankfurter Allgemeine Zeitung*», 12.12.1970.
- J. Habermas, *Über das Subjekt der Geschichte*, in Koselleck R. – Stempel W. D., *Geschichte – Ereignis und Erzählung*, München, Fink 1973, pp. 470-476.

1971

J. Habermas, trad. it. *Osservazioni propedeutiche per una teoria della competenza comunicativa*, in J. Habermas – N. Luhmann, trad. it. *Teoria della società o tecnologia sociale (TGS)*, Etas Compass Libri, Milano 1973, pp. 67-94.

J. Habermas, trad. it. *Teoria della società o tecnologia sociale?*, in J. Habermas – N. Luhmann, *TGS*, cit., pp. 95-195.

1972

J. Habermas, trad. it. parz. *Discorso e verità*, in Id., *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali (LSW²)*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 319-343.

1973

J. Habermas, trad. it. *La crisi di razionalità nel capitalismo maturo (LPS)*, Bari, Laterza, 1975:
01. *Un concetto sociologico di crisi*, pp. 3-36;
02. *Tendenze di crisi nel capitalismo maturo*, pp. 37-104;
03. *Sulla logica dei problemi di legittimazione*, pp. 105-159.

1974

J. Habermas, trad. it. *Sviluppo della morale e identità dell'io*, in Id., *Per la ricostruzione del materialismo storico (ZRHM)*, Milano, Etas Libri, 1979, pp. 49-73.

J. Habermas, trad. it. *Possono le società complesse formarsi un'identità razionale?*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 74-104.

J. Habermas, trad. it. *Il ruolo della filosofia nel marxismo*, in Id., *Dialettica della Razionalizzazione (DR²)*, Milano, Unicopli, 1994, pp. 139-166.

J. Habermas, trad. it. *Confronto di teorie in sociologia: l'esempio delle teorie dell'evoluzione*, in Id. *LSW²*, cit., pp. 340-360.

J. Habermas, trad. it. *Problemi di legittimazione nello Stato moderno*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 207-235.

1975

J. Habermas, trad. it. *Introduzione: il materialismo storico e lo sviluppo di strutture normative*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 11-48.

J. Habermas, trad. it. *Per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 105-153.

J. Habermas, trad. it. *Tesi per la ricostruzione del materialismo storico*, in Id., *DR²*, cit., pp. 151-165.

1976

J. Habermas, *Überlegungen zum evolutionären Stellenwert des modernen Rechts*, in Id., *Zur Rekonstruktion des Historischen Materialismus (ZRHM)*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1976, pp. 260-270.

J. Habermas, trad. it. *Storia ed Evoluzione*, in Id., *ZRHM*, cit., pp. 154-206.

1980

J. Habermas, trad. it. *Scienze sociali ermeneutiche e scienze sociali ricostruttive*, in Id., *Etica del discorso (MB)*, Bari-Roma, Laterza, 1985, pp. 25-47.

1981

- J. Habermas, trad. it. *Dialettica della razionalizzazione: J. Habermas a colloquio con A. Honneth, E. Knödler-Bunte e A. Widmann*, in Id., *DR*, cit., pp. 221-264.
- J. Habermas, trad. it. *La funzione vicaria e interpretativa della filosofia*, in Id., *MB*, cit., pp. 5-24.
- J. Habermas, trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo. Razionalità nell'azione e razionalizzazione sociale (TKH.I)*, Bologna, Il Mulino, 1986:
01. *Introduzione: approcci alla problematica della razionalizzazione*, pp. 53-228.
 02. *La teoria della razionalizzazione di Max Weber*, pp. 229-378.
 03. *Prima considerazione intermedia: agire sociale, attività finalizzata e comunicazione*, pp. 379-456.
 04. *Da Lukács ad Adorno: razionalizzazione come reificazione*, pp. 457-529.
- J. Habermas, trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo. Critica della ragione funzionalistica (TKH.II)*, Bologna, Il Mulino, 1986:
05. *Il mutamento di paradigma in Mead e Durkheim: dall'attività finalizzata a uno scopo all'agire comunicativo*, pp. 547-696.
 06. *Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo vitale*, pp. 697-810.
 07. *Talcott Parsons: problemi di costruzione della teoria della società*, pp. 811-950.
 08. *Considerazione conclusiva: da Parsons attraverso Weber sino a Marx*, pp. 951-1088.

1985

- J. Habermas, trad. it. *Il discorso filosofico della modernità (PDM)*, Bari-Roma, Laterza, 1985:
01. *La coscienza temporale della modernità e la sua esigenza di rendersi conto di se stessa*, pp. 1-11.
Excursus sulle «Tesi di filosofia della storia» di Walter Benjamin, pp. 12-23.
 02. *Il concetto hegeliano della modernità*, pp. 24-45.
Excursus sull'obsolescenza del paradigma della produzione, pp. 77-85.
Excursus sulla appropriazione dell'eredità della filosofia del soggetto da parte della teoria dei sistemi di Luhmann, pp. 366-383.

1986

- J. Habermas, trad. it. *Storiografia e coscienza storica*, in G.E.Rusconi (ed.), *Germania: un passato che non passa*, cit., pp. 33-35.
- J. Habermas, trad. it. *L'uso pubblico della storia*, in G.E.Rusconi (ed.), *Germania: un passato che non passa*, cit., pp. 98-109.

1987

- J. Habermas, trad. it. *Sull'evoluzione delle scienze sociali e dello spirito nella Repubblica Federale*, in Id., *TuK*, cit. pp. 217-228.
- J. Habermas, trad. it. *Intervista con Angelo Bolaffi*, in «L'Espresso», 25.01.1988.
- J. Habermas, trad. it. *Intervista con Robert Maggiori*, in *NR. KPS VII*, cit., pp.32-40.

1989

- J. Habermas, trad. it. *La sociologia nella Repubblica di Weimer*, in Id., *TuK*, cit., pp.195-215.
- J. Habermas, trad. it. *Intervista con Hans Peter Krüger*, in Id., *NR. KPS VII*, cit., pp. 86-102.
- J. Habermas, trad. it. *Intervista con Barbara Freitag*, in Id., *NR. KPS VII*, cit., pp.103-116.
- J. Habermas, trad. it. *Intervista con T. Hviid Nielsen*, in Id., *KPS VII NR*, cit., pp. 117-146.